

# Sicurezza, sulle navi anche soldati armati

## Accordo Marina-armatori: 60 uomini per la scorta alle imbarcazioni task-force

I militari, divisi in 10 squadre di 6 uomini ciascuna, avranno come base Gibuti, nel Corno d'Africa, per garantire la tranquillità degli equipaggi proprio sulla rotta più pericolosa

### il protocollo

Gli specialisti della Marina non saranno al comando del capitano della nave ma seguiranno proprie regole d'ingaggio che prevedono sempre la possibilità di autodifesa. I proprietari potranno avvalersi anche di guardie private ma forme e limiti del loro impiego verranno definiti con un provvedimento del ministero dell'Interno

DA ROMA  
GIORGIO D'AQUINO

**U**na task force di 60 specialisti della Marina Militare è pronta a salire sulle navi italiane in transito nei mari infestati dai pirati per proteggerle dagli attacchi. La novità è stata annunciata proprio nel giorno del blitz che ha liberato il mercantile Montecristo, caduto lunedì nelle mani dei fuorigesce somali. È il protocollo d'intesa firmato ieri dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa e dal presidente di Confitarma (la Confederazione degli armatori), Paolo d'Amico, a stabilire modalità e condizioni della partecipazione delle forze armate al servizio di protezione, che sarà comunque a carico degli armatori. L'attività verrà svolta da personale della

Marina suddiviso in dieci Nuclei composto da sei unità ciascuno. A supportarli saranno 16 militari presenti nella base logistica di Gibuti. Si tratta, ha ricordato La Russa, «di un processo partito da un'iniziativa parlamentare, sfociata in un decreto che ha individuato gli spazi marittimi a rischio pirati. Con questo protocollo prevediamo l'impiego di militari della Marina a bordo delle navi battenti bandiera italiana che lo richiedono. È anche previsto che gli armatori possano ingaggiare dei contractor, vigilanti privati». Naturalmente, ha aggiunto, «i militari non saranno sottoposti a vincoli gerarchici con il capitano della nave, ma risponderanno al comando della base di Gibuti». C'è stata, ha sottolineato il ministro, «un'accelerazione delle procedure perché, come dimostra l'attacco di ieri, c'è necessità urgente di offrire protezione alle navi che incrociano quelle zone». Da parte sua, il presidente di Confitarma, Paolo d'Amico ha precisato che «non sono solo le acque del Corno d'Africa a rischio, ma anche quelle dell'Oceano Indiano e del Golfo Persico. È un tratto di mare su cui transita il 30% del petrolio che arriva in Occidente e il 20% delle merci in genere. Non è quindi una zona remota, ma di grande importanza per l'economia mondiale». L'accordo di ieri, ha continuato, «per la nostra flotta è un grosso passo in avanti in termini di sicurezza. D'ora in poi i pirati ci penseranno due volte ad attaccare le nostre

navi». D'Amico ha però invitato ad «allargare la protezione anche con l'impiego dei contractor: le nostre navi sono numerose e non possiamo fare affidamento soltanto sulla Marina. Questo significa discutere in fretta delle norme per l'impiego di guardie private». Servirà un provvedimento del ministero dell'Interno per regolare l'attività dei vigilantes a bordo. Mentre per quanto riguarda le forze armate, ha osservato il capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Bruno Branciforte, «restano da definire, ma lo faremo presto, le regole di ingaggio dei nostri militari, che saranno molto semplici e si baseranno sul principio di autodifesa, cioè dell'uso della forza quando sarà necessario».

